

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, men che il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o del 15 del mese.

AVVISO

Ci giungono ancora reclami dagli Associati per il ritardo che soffrono del nostro Giornale. Preghiamo per l'ultima volta certi Uffici Postali ad essere più esatti nella distribuzione e non continuare siffatti abusi di fiducia.

ROMA 28 OTTOBRE

In tutta Europa oggi regna uno stato di rivoluzione; e taluni appunto perchè poco avvezzi a studiare gli avvenimenti della storia la chiamano anarchia confondendo così due idee non contrarie ma totalmente diverse. Incapponiti in questa bugiarda idea gridano e schiamazzano intorno ai Ministri e alle Camere perchè spacciano ordini e leggi a frenare il disordine, a comprimere l'esercizio delle libertà politiche, a sequestrare giornali, a chiudere circoli, a moltiplicare arresti, e a far silenzio e solitudine che pace beata essi chiamano dei tempi gregoriani ed austriaci.

Sappiano dunque cotal genia di spaventati e di spaventatori che i popoli vanno dal male al bene, e dal bene al meglio percorrendo sempre lo stadio delle rivoluzioni; da chè non può migliorarsi giammai la condizione di un paese qualunque se non si cessano gli abusi, non si tolgono di mezzo gli arbitrii, non si trasferiscono in diverse mani i poteri, non si cambiano in gran parte i giudizi, e le abitudini, e le opinioni del pubblico.

Or tutto questo inevitabile tramestio di uomini e istituzioni e cose è rivoluzione, la quale può operarsi senza violenti scosse nè spargimento di sangue, quando le Autorità costituite precorrono con sapiente consiglio ai desiderii comuni ponendo mano a riforme di cui è generalmente sentito il bisogno. Così la rivoluzione operata in Italia nel secolo decimo ottavo merè il riordinamento civile di Giuseppe II. in Lombardia, di Leopoldo I. in Toscana, e di Carlo III. a Napoli procedeva tranquilla e sicura, e tranne le continue lamentazioni di quegli oscurissimi Gufi che usati alle tenebre si arrabbiano sempre al sopravvenire d'ogni lume, l'Italia non ebbe un solo eccesso a deplorare in quella rivoluzione benefica.

Sopraggiunse a interrompere l'andamento pacifico la tremenda rivoluzione di Francia, e sono a tutti ancor presenti le commozioni anarchiche e sanguinose che ne seguirono. Perciocchè il Francese Monarca mal consigliato dai ministri del sig. di Calonne, e del Cardinale de Brienne ritrasse improvvisamente il piede dalla carriera delle assennate riforme, ove era entrato sotto i ministri Turgot e Necker; e fidando in una forza che gli facevan credere che avesse, ed in effetto non avea (perchè niuna forza non basta contro il volere della pubblica opinione), tentò costringere il parlamento a registrar tasse e leggi non consentite dal popolo. Vi riuscì per un pò di tempo, ma il torrente della pubblica indignazione gonfiò, e ben presto atterrito ogni argine invase il parlamento, le piazze, la reggia; e divenuto impossibile ogni governo di Luigi XVI. l'anarchia prevalse, e la rivoluzione di Francia ebbe a subirne tutte le più orribili conseguenze.

L'anarchia per altro come stato convulso e violento cessò; la Francia assuevolita cadde sotto il militar dispotismo, ma la rivoluzione co' suoi principii riformatori e ordinatori anche sotto l'impero continuò. Napoleone mal seppe regnando secondarla, non fu nè poteva essere da lei sostenuto, e Napoleone dovette cadere, nè si avvide del fallo che quando fu esule solitario sulla rupe di S. Elena, ove pur lo confessò.

Alla rivoluzione le armi delle Potenze tutte d'Europa imposero dopo Napoleone il governo costituzionale dei Borboni. La rivoluzione accettollo, ed esso non mai procedendo lealmente con lei giocò d'astuzia sotto Luigi XVIII, si tenne da tanto di poterla combattere colle soldatesche sotto Carlo X; e di nuovo la rivoluzione trascorse nel 1830 all'anarchia, e dall'anarchia trasse a governarla il Re dei Francesi Luigi Filippo. Egli pure in-

gratamente la disconobbe; sicuro nelle fortificazioni di Parigi, e nell'assistenza del ministero Guizot, e in 50 mila baionette raccolte nella capitale affrontò la rivoluzione perseguitandola negli innocenti banchetti e nella elettorale riforma, e la rivoluzione potente del braccio del popolo accettò la lotta, la rivoluzione vinse battendosi come sul campo di battaglia in Parigi, e rovesciato il trono di luglio si compose a Repubblica.

Gli attuali governanti di Francia non denno ignorare che la rivoluzione dura tuttavia colà, e mancando alle promesse che giurate le furono minaccia sempre terribile. Il senno e il consiglio li terrà accorti a non tradire la rivoluzione. Così vorremmo adoperassero oggi tutti i Governi d'Europa, perchè lo stato attuale di tutta Europa è stato di rivoluzione. Guai a coloro che mai sognassero di poterla impunemente perseguitare o comprimere. Essa più minacciosa di qualunque esercito Russo, Prussiano, ed Austriaco, più formidabile di tutte le forze di terra e di mare potute accumulare dall'Inghilterra e da Francia può sprigionare di tratto le furie dell'anarchia, e stritolati i prosuntuosi che si arrischiano di tenzonare con essa trasformare in un subito l'aspetto d'Europa.

Ogni buon cittadino e governo o dovrà camminare colla rivoluzione, o cadere schiacciato da lei. La Federazione italiana promulgata dal Gioberti a Torino, e l'assemblea Costituente proposta in Toscana dal Montanelli sono due istituzioni che possono compenetrarsi in sol una, ma esprimono entrambe un bisogno, un grave e sentito bisogno imposto all'Italia dalla presente rivoluzione che vi domina.

È necessario collegarci ed unire per compiere l'opera della indipendenza comune. La nostra presente rivoluzione stata fin qui ordinata e pacifica potrebbe di botto lanciare la patria nello stadio dell'anarchia e della guerra civile con danno de' regnanti e de' popoli, ove Italia non corresse unita e concorde a stringere un patto comune.

M. G.

Pubblichiamo per intero il discorso recitato nella solenne adunanza dell'Assemblea per la Confederazione italiana al Teatro Nazionale di Torino la sera del 16 dal nostro Pietro Sterbini uno dei Deputati dei Circoli dello Stato a quel congresso.

SIGNORI

Il progetto di un patto federale a cui abbiamo posto mano è destinato ad assicurare per lungo tempo i destini della patria nostra. Io ne sono persuaso, e la mia persuasione, spero, sarà anche penetrata nell'anima vostra. Lo aver fede nei nostri principii ha una gran parte nella loro riuscita, perchè la nostra convinzione, quando sarà riconosciuta ferma ed invariabile, condurrà facilmente a noi le volontà altrui.

Persuasi noi adunque di far cosa utile alla patria, e dirò più, di far la sola cosa che possa salvarla, rivolgeremo ogni sforzo a preparare le vie a coloro che formeranno un potere costituito centrale e ad indicare le basi di un edificio che la italiana sapienza dovrà ben presto innalzare.

Sarebbe temerità e stoltezza insieme se si volessero da noi costruire le parti tutte di questo edificio, o se si volesse imporre ad altri la nostra volontà. Vari stati d'Italia non hanno o hanno appena pochissimi rappresentanti nel nostro congresso: noi non siamo un potere costituito: noi non siamo altro che consiglieri conscienciosi e disinteressati; oggi siamo i precursori, domani ci troveremo fra i più fervidi campioni della confederazione italiana.

Varie basi del nuovo patto sono state già discusse ed accettate e mi fusingo ch'esse resteranno invariabili perchè senza esse non v'è confederazione possibile.

L'Italia troverà scritto nel proemio del progetto essere scopo della confederazione il creare l'unità politica italiana, e ampliare e difendere le nostre libertà e le utili istituzioni civili.

La proclamazione di questi principii resterà eterna, perchè essa spiega il vero significato e la vera idea del fine patrio e sublime a cui deve sempre mirare il congresso.

Ma perchè questa unità politica divenga una realtà, perchè si arrivi a quella pace a quella stabilità d'istituzioni senza le quali cose non è possibile lo sviluppo e la difesa delle libertà e degli ordini civili era necessario di dare al potere centrale primo tutore della patria una forza superiore alle forze di ogni singolo stato, e noi questo facem-

mo. L'Italia troverà scritto nel nostro progetto che la confederazione avrà un esercito, una flotta, un tesoro; che tutte le forze di terra e di mare degli stati italiani sono dichiarate federali, e che al solo congresso spetta lo assegnare ad ogni stato la quantità e la qualità delle forze che esso deve armare.

Progredendo in tal modo noi avremo l'adesione universale, quell'adesione che sola può formare la nostra forza e rendere meno difficile il lavoro della futura costituente.

Evvi però in questa opera una difficoltà che a prima vista sembra insuperabile. Come sarà composta la costituente futura, o sia quell'assemblea a cui si darà l'alto incarico di stabilire definitivamente il patto federale, di svolgerlo in tutte le sue parti, sicchè il nuovo edificio s'innalzi solido e maestoso dalla base alla cima? Ecco la domanda che tutti facciamo a noi stessi: è questo il problema che noi siamo chiamati a sciogliere perchè dobbiamo presentare all'Italia un progetto che ottenga una generale adesione non solo ma che sia eseguibile. E alla formazione di questa legge elettorale provvisoria per nominare la costituente noi dobbiamo attenerci soltanto senza entrare nella discussione di quella legge elettorale di cui parla il progetto e che deve servire a costituire il futuro congresso federativo. Ricordiamoci, o Signori, che la costituente avrà fra le sue principali attribuzioni quella di creare questa legge elettorale. Se noi dunque vogliamo fin da ora progettare questa legge noi discendiamo ad uno di quei casi particolari di leggi che possono variare di molto a seconda delle idee dalle quali sarà dominata la nuova costituente, sicchè corriamo rischio che la nostra opera lunga e faticosa riesca inutile affatto. Dissi lunga opera e faticosa perchè entrando in simile discussione le difficoltà sorgono ad ogni passo. Il congresso federativo sarà composto da una o da due camere? Quali saranno gli elettori chiamati a nominare? Vi dominerà solo il principio democratico o vi dovrà ancora essere rappresentato il monarchico? E ciò in quale proporzione? Se vi sono due camere riconosceranno esse la medesima origine o saranno composte di elementi diversi? In quali proporzioni gli stati italiani, composti come lo sono oggi, invieranno i loro Deputati al congresso federativo?

Ardue e interminabili questioni son queste, e a risolverle in un modo degno di questo consesso vi si richiederebbe immenso studio, lunga fatica, e tempo non breve. E noi siamo incalzati dalle vicende, e i popoli attendono con impazienza che finalmente si formuli un'idea di un patto federale e si costituisca una volta un potere centrale capace d'inspirare fiducia e forte così da sfidare ogni tempesta. E se, come ci è dato sperare, la guerra ricomincia contro lo straniero, chi ci salverà dall'amara critica di prolungare le nostre discussioni eternamente mentre i nostri fratelli stanno combattendo coraggiosamente il comune nemico?

Si lasci adunque alla costituente tutta intera la cura di formare la nuova legge elettorale la quale dovrà nominare i Deputati al congresso federativo, e limitiamoci intanto ad additare un modo per nominare la costituente, un modo che concilii le opinioni rette, che si appoggi ai fatti, che sia eseguibile, e che senza ledere gl'interessi particolari dei singoli stati li riunisca però tutti in un centro comune.

A questo fine io ardisco di presentarvi una mia idea sul modo di elezione per i membri della costituente, e la sottometto con fiducia al senno e all'amor patrio di questo onorevole congresso.

Tre soli sono i modi di effettuare questa elezione: o si può essa lasciare intieramente ai Governi o rimetterla al popolo, o darla in parte ai Governi, in parte al popolo.

Il primo modo è rigettato dall'opinione universale, e se la lega che si sta progettando in Roma dall'antico amico di Guizot dal Conte Rossi e che si appoggia a questo modo, avrà effetto, questo aborto diplomatico, credetemi, non avrà un giorno di vita.

Il secondo modo è pieno di pericoli ed inesequibile. Si dovrebbe stare alla legge elettorale com'è esiste al presente, o si dovrebbe ricorrere al suffragio universale? In tutti e due i casi sarà sperabile che i Governi permettano non solo ma s'inducano a riunire i collegi elettorali? E come impedire le brighe e le corruzioni che i partiti estremi metterebbero in uso per avere deputati del loro colore? E col suffragio universale chi vorrebbe rimettersi all'azzardo di questa nuova esperienza fatta per la prima volta in Italia, dove la vita politica è nascente, dove l'educazione del popolo deve ancora incominciare nelle piccole città e nelle campagne?

Il terzo modo non iscioglie nessuna difficoltà ma le accresce accumulandole.

Un solo modo resta a parer mio ed è di dare alle sole camere rappresentative alle sole camere che uscirono dal popolo la facoltà di nominare i deputati alla costituente.

Possiamo dirlo con orgoglio: tutte le nostre Camere rap-

presentative hanno dato finora tal saggio di senno e di amor patrio che possiamo dare ad esse con fiducia una così alta missione.

Io però vorrei che fosse in loro facoltà di scegliere o dal loro seno, o fuori del loro seno, o fuori anche dello stato proprio perchè la virtù e la scienza si andasse a cercare là dove si trova.

E siccome questa costituente dev'essere eminentemente nazionale perchè il suo mandato abbraccia solo gli interessi generali di tutta la federazione vorrei perciò che a togliere le gelosie, e le diffidenze ogni Camera delle cinque che oggi esistono in Italia inviasse venti rappresentanti alla costituente.

Se noi proclamiamo questa legge elettorale, se con un ragionato rapporto la presentiamo all'Italia, son certo che generale sarà l'adesione, e l'opinione così forte da costringere i governi a permettere che le Camere vengano a quella elezione. La volontà generale è al di sopra delle volontà individuali dei Governi, e se anche questi volessero opporsi saranno costretti a rimanere inerti perchè le Camere non potranno negarsi a fare quell'atto solenne di autorità imposto ad esse dal popolo.

Un solo Governo vi si opporrebbe con la forza ed è il napoletano. Ma la costituente italiana non per questo dev'esser priva dell'appoggio dei napoletani. Io proporrei adunque che quando saranno ricevuti i tre quinti dell'assemblea questi con un loro atto di autorità chiamino a se i Deputati di quello stato o di quelli due stati che si ricusano scegliendoli fra le persone che in quegli stati diedero prove luminose di coraggio e di sapienza civile.

Un'obiezione sarà fatta certamente al mio progetto, ed io anticipo ad essa la risposta perchè quella obiezione può facilmente ingannare gli animi deboli non avvezzi a considerare le condizioni del nostro paese, e le intime cause dei nostri avvenimenti.

Dando alle sole camere rappresentative la facoltà di nominare i deputati alla costituente (dicono i nostri avversarii) il principio democratico penetrerà con tanta forza in quell'assemblea che facilmente potrà cambiare l'attuale sistema dei governi e condurci alle repubbliche.

Risponderò in brevi parole, e spero resterà dimostrato come adottando il mio progetto si opporrà il più grande ostacolo possibile al trionfo dell'idea repubblicana perchè si chiuderà la via alle rivoluzioni.

E qui mi permetterete che io mi faccia interprete dei sentimenti dai quali è animato un partito il quale cresce ogni giorno di forza e di numero fra noi perchè ha per se l'opportunità del fine che si è proposto.

Questo partito considero attentamente le condizioni nostre, lo spirito delle moltitudini, l'indole dei nostri costumi, lo stato del nostro incivilimento, e vide che se nel suo animo sorrideva l'idea repubblicana non era oggi possibile il fondarla senza passare per le sanguinose lotte rivoluzionarie e per le guerre civili, al fine delle quali travolgeva possibile o il ritorno delle antiche tirannidi, o della peggiore fra le tirannidi del despotismo militare.

Questo partito liberale volle il sistema monarchico rappresentativo, e lo volle così lealmente che ad esso sacrificò le sue passioni, i sogni dell'esilio, e le speranze di gloria e di un altro avvenire. A questo partito la storia darà il nome di generoso, perchè pensò più alla patria che a se, perchè chiamò virtù e amore di libertà, quello che in molti non era che effetto di timore, perchè infine onorò i Principi e pure non gli amava.

Ma fatto accorto dall'esperienze egli vide che il sistema rappresentativo, com'era stato fondato in Europa, invece di essere una sorgente di ordine e di fortuna, era invece una fonte perenne di guerre intestine e di miserie.

Degg'io rammentarvi le storie funeste di Francia, di Spagna, e di Portogallo, e quelle di Germania, e per non andar tanto vagando le storie nostre? Esaminando allora perchè gli effetti non corrispondevano alle concepite speranze egli trovò che causa prima e sola n'era la falsa credenza di aver fondato un equilibrio fra i poteri sociali là dove non esisteva affatto, perchè la forza monarchica si riproduceva sotto mille forme e ad ogni istante, mentre la forza popolare, non del tutto oppressa non poteva però far valere i suoi dritti, quei dritti che per un'amara derisione si erano fatti conoscere e gustare al popolo.

Da qui la lotta continua fra i due principii, e tanto sangue sparso, e gli odii implacabili, e la caduta di tanti troni.

Restituite l'equilibrio, rimettete al posto che gli conviene il principio democratico ed avrete pace e stabilità. Che se mi si domanda cosa si intenda per principio democratico risponderò che s'intende quel principio di eguaglianza che rende sacro il voto delle maggioranze, che fa sparire ogni privilegio, che fa tutti gli uomini simili in faccia alla legge. Ma perchè questo principio si metta in pace coll'altro e si sviluppi liberamente bisogna che le scelte di coloro i quali devono rappresentare e difendere i dritti del popolo siano fatte dal popolo. L'esperienza contraria fu fatta ed ebbe un'infelice riuscita; perchè continueremo noi a tentarla?

Ora quando il popolo vedrà rispettati i suoi dritti, quando ritornata la calma e la fiducia ritorneranno a sorgere le arti, la industria, e il commercio, credete voi che l'Italia abbandonando il presente felice voglia correre dietro ad un'idea che per quanto sembri lusinghiera deve però ingolfarsi nell'azzardoso giuoco delle rivoluzioni?

Questo vide il partito liberale e a raggiungere questo scopo egli scrisse sopra la sua bandiera indipendenza italiana, unità federativa, e monarchia circondata da istituzioni democratiche. Ottenuto questo resta chiusa la via a nuovi cangiamenti politici perchè fu chiusa la via alle rivoluzioni.

L'Italia ha un passato glorioso ch'essa non può rinnegare senza farsi suicida, essa si trova in una tale condizione politica che non può tentare di distruggerla senza una guerra civile.

E mentre tutti i popoli di Europa stanno immersi nella

desolazione e nella lotta sanguinosa fra i due principii democratico e assoluto, l'Italia maestra in ogni tempo di sapienza civile deve aspirare alla gloria di aver saputo riconciliare questi due principii che sembravano separati da un fiume di sangue.

NOTIZIE

ROMA 28 ottobre

Nella parte ufficiale della Gazzetta si riferisce che S. S. sulla proposta del Ministro dell'Interno e sul parere del Consiglio dei Ministri ha decretato la cessazione del Commissariato Straordinario delle 4 Legazioni istituito a Bologna.

L'Emo Card. Amat rimane Legato della stessa provincia, e avendo per cagion di salute ottenuto un congedo, lo supplirà come Prolegato il Sig. Conte Alessandro Spada.

S. S. ha incaricato l'Emo Card. Soglia presidente dei Ministri a far conoscere all'Emo Card. Amat ex Commissario Straordinario e ai Consiglieri del commissariato la sovrana approvazione per lo zelo mostrato nella difficile incombenza loro affidata.

Le provenienze dall'Inghilterra e dalla Scozia e dai porti del Baltico eccettuate quelle di Svezia e Danimarca saranno soggette alla contumacia di patente brutta di cholera.

Così le provenienze dalla Nuova Orleans dovranno osservare le discipline contumaciali per la febbre gialla colà sviluppata. Tanto ha decretato la Commissione speciale di Sanità.

Questa mattina si è adunato in seduta generale il Consiglio di Stato per formulare vari reclami al Ministero, il quale non si cura affatto dei lavori di quel Consiglio.

Il Presidente della Camera dei Deputati ha chiesto replicatamente al Ministro dell'Interno che faccia stampare il progetto sui Municipii già discusso nel Consiglio di Stato per poterlo spedire ai Deputati, acciò questi prima di venire alla discussione pubblica nella prossima riapertura delle Camere possano intanto studiarlo e sentire anche il parere delle amministrazioni municipali. Il Ministro non ha risposto mai all'invito del Presidente della Camera e la ragione sembra che sia, perchè al signor Rossi non piacciono le basi ed i principii larghi e liberali su cui è stato redatto il progetto.

Si sta lavorando con molto ardore a comporre meglio il materiale della nostra Camera dei deputati. Siamo però dolenti di avervi osservato povertà di disegno che in quel magnifico salone potea venir grandiosissimo, e piccolo spazio riservato al pubblico; e l'uso non mutato fin qui delle semplici sedie che per deputati costretti bene spesso a sedute prolungate per ore ed ore diventano sempre necessariamente incommode e tormentose. Le Camere di Firenze sono disposte con assai più bell'ordine, e in più ristretti locali assai più spaziose pel pubblico, e di una comodità senza pari per i Deputati.

BOLOGNA 25 ottobre

Il Circolo Felsineo adunatosi l'altra sera sotto la presidenza dell'avvocato Taveggi votò un indirizzo all'Eminentissimo Card. Amat chiedendo provvedimenti pronti ed efficaci contro i facinososi che infestano con furti, rapine, e grassazioni la città e il contado.

Siamo assicurati che a Milano il 23 corrente è stato affisso un proclama del governo Ungherese che richiama tutti gli Ungheresi in patria, ingiungendo loro di aprirsi la strada se occorre anche colle armi. Milano è in altissimo fermento dopo di ciò e si aspetta da un giorno all'altro la colonna degli emigrati per proclamare la insurrezione di tutto il Lombardo Veneto.

— Sappiamo per cosa sicura che l'esercito italiano che difende Venezia si dispone a sortire e a coadiuvare l'insurrezione della Terraferma. Oh! la giustizia di Dio protegga il santo tentativo di quei veri figliuoli d'Italia! (Dieta Italiana).

LIVORNO 24 ottobre

Il Popolo ha voluto in libertà i soldati che erano ritenuti prigionieri, onde anch'essi prendano parte alla pubblica gioia. Il Maggiore Ciani e il Capitano Giardini si sono cortesemente prestati al desiderio del popolo. (Corr. Livor.)

25 ottobre

Appena saputo l'arrivo di Garibaldi, una deputazione di Livornesi è andata a riceverlo a bordo.

Il popolo affollatosi intorno al molo con bandiere, tamburi e un plotone di civica sull'armi, sono andati ad incontrare l'eroe di Montevideo, e come in trionfo l'hanno condotto fino alla locanda delle Isole Britanniche ove ha preso alloggio. Le finestre di via Grande erano parate a festa. Ovunque sventolavano drappelli tricolori.

Il Generale Garibaldi parte oggi a ore 4 per Palermo. (Novella Italiana).

TORINO 22 ottobre

Giunge oggi a Torino, con mezzo sicurissimo, la notizia che a Vicenza passano tutti i giorni ufficiali ungheresi, i quali, abbandonato l'esercito, sono diretti alla loro patria. Tutta la città esulta d'una tal diserzione e fraternizza con gli Ungheresi. Una grande dimostrazione si sarebbe fatta in questo senso la notte di domenica (15 corrente), se una dirotta pioggia non l'avesse impedita.

Tutte le corrispondenze parlano inoltre ogni giorno di collisioni più o meno gravi avvenute in vari luoghi tra gli Ungheresi e i Croati. (Concordia)

23 ottobre

Al risultato della tornata di sabato 21 contribuì moltissimo una congrega preparatoria che dicesi tenuta dal Ministero coi Capi degli uffizii, ed alcuni più influenti Deputati. Ci assicurano che in quella congrega segreta il Ministero comunicasse importanti documenti della mediazione anglo-francese. Pare che il Ministero posseda qualche talismano; non crediamo nè a lui nè ai Deputati incantati.... Vedremo! (Corr. Merc.)

CHAMBERY 22 ottobre.

La riserva di Pinerolo di guarnigione a Montmelian è partita in gran fretta pel Piemonte. (Savoie)

GENOVA 24 ottobre

Con sommo piacere notiamo che iersera la Città fu tranquillissima. (Corr. Merc.)

Secondo una recentissima corrispondenza di Vienna 50,000 uomini ungheresi entrarono nella Capitale, dopo avere compiutamente disfatto l'esercito di Jellachich.

MILANO 24 ottobre

In Lombardia le cose sono all'estremo, l'esaltamento è febbrile dopo le notizie dell'Ungheria e di Vienna. Se l'Italia non fa ora senza perdere un giorno il suo dovere, avrà a lacrimare assai, sarà coperta d'onta eterna, e se sarà conculcata e disprezzata bene le starà.

Tutti gli occhi sono sul Piemonte perchè là sono tutte le forze anche della Lombardia, la quale condotta alla disperazione potrebbe svergognando il Piemonte concitarsi di nuovo da se ad onta delle molte forze che le stanno sul collo, ma lo farebbe con grave pericolo comune.

Nel Lombardo-Veneto sono 90m. Austriaci con 30m. ammalati. I sani sono avviliti, discordi; al primo colpo ardito e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna.

— Da una lettera di Milano del 20 sappiamo avere il console francese colà residente assicurato che l'ambasciatore austriaco a Parigi è autorizzato a ratificare quanto le potenze mediatrici definiranno sui destini d'Italia. (Concordia)

23 ottobre

Pubbligate colle stampe questo fatto atrocissimo e quasi nuovo anche negli annali della polizia austriaca.

Pubblicatelo perchè si stampi indelebilmente il marchio dell'infamia sul paterno governo di Radetzki che il fatto di Latour ha spaventato ma per renderlo più sospettoso e crudele. Questo generale avido del sangue dei Lombardi, col quale vorrebbe cancellare l'onta delle 5 giornate — fa frequentare i luoghi a lui sospetti da polizai travestiti da Ungheresi, i quali provocano innocenti cittadini a parlare di politica e ad esternare le loro idee di amicizia e simpatia per gli Ungheresi. Gli incauti che si lasciano accalappiare sono tosto imprigionati e fucilati. — Ed oggi abbiamo a compiangere la fucilazione di Venegoni, albergatore della Fenice-fuori porta Orientale, ammogliato senza figli; di Rossi, fratello del proposto di San Nazzaro, e di Vigo, sensale da fieno padre di 7 figli — i quali furono uccisi, presi con simile inganno. (Corr. Merc.)

COMO 19 Ottobre

Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovin presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovin disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un'arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla.* — Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole. (Repubblicano).

MANTOVA 17 ottobre

Tu vuoi novità: eccotene una: domenica ci siamo alzati e nelle contrade principali vi erano parecchi cannoni: l'alarme era spaventevole: nessuno entrava e nessuno usciva. Aggiungi che il cannone si era sentito distintamente nella nostra piazza Virgiliana per quasi tutta la mattina nella direzione del Veneto, ma fino ad ora non seppimo la sua vera posizione. Alla notte le pattuglie girano col cannone a miccia accesa: i rigori si aumentano a dispetto di un'amnistia pubblicata ai nostri sobborghi di Ceresè e Frassine, ma che in città non si vuol dare, giacchè S. E. si ritiene il padrone d'ogni cosa ed a niuno soggetto. Alla sera è portata l'ora della reclusione alle 10 in luogo delle 11, e tante altre piccole vessazioni di cui mi ributta la narrazione. (Concordia)

VENEZIA 22 ottobre

Abbiamo notizie da Trieste in data del 20. Ivi da tre giorni mancavano le notizie di Vienna. — Si conosceva però che il retroguardo dei Croati era stato battuto dall'avanguardia ungherese, che il bano veniva così ad esser preso tra due fuochi, che lo spirito del partito liberale viennese ogni giorno più progredisce e che le truppe tedesche ed ungheresi, che ora stanno in Vienna e contorni, ammontano a 80,000 uomini. A Trieste poi le truppe sono consegnate nei quartieri e nei forti; il paese gode libertà di fare ogni manifestazione. Giuly e Martini si sentono Ungheresi ed ora liberali, e chiesero la loro dimissione. A Trieste si è sparsa pure la voce della grave malattia di Radetzky.

Il commercio è nella massima deiezione. Le banconote perdono il 20 per 0/0, si spezzano quelle di un fiorino in 4 parti per agevolare il cambio il pezzo da 20 franchi vale 9 fiorini e mezzo. In generale poi domina uno spirito tutto italiano. (Gazz di Venezia)

